

Signor Presidente,

Desidero prima di tutto **ringraziarLa** per aver voluto ricevere nuovamente i Presidenti delle Regioni e delle Province autonome a meno di un anno dall'ultimo incontro del 4 agosto scorso.

Il fatto di poterla incontrare **quest'anno** ha per noi un **significato simbolico** non trascurabile.

Proprio **40 anni fa**, infatti, nel gennaio del 1981, **nasceva la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome**.

Il **Paese viveva allora una fase difficile**, erano i mesi successivi al terremoto che colpì duramente e drammaticamente la Campania e la Basilicata.

Allora, in quell'emergenza, **imparammo una lezione fondamentale** per la **cultura della prevenzione** e fu organizzato, grazie all'esempio virtuoso della gestione post terremoto in Friuli Venezia Giulia, il **sistema della protezione civile**.

Un **"patrimonio"** – perché è giusto definirlo così – che, con le sue articolazioni regionali ci accompagna, con le esperienze e le competenze acquisite, in tutti i momenti di crisi.

Da ultimo (accanto allo sforzo encomiabile di tutti i servizi sanitari regionali) **anche nella recente** e difficile gestione dell'**emergenza pandemica** e nella organizzazione della **più importante campagna di vaccinazione** della nostra storia.

Voglio oggi, signor Presidente, rileggere un passaggio del verbale costitutivo della Conferenza delle Regioni. Allora i nostri predecessori motivavano così la sua istituzione: *"La decisione è stata determinata dalla volontà di concorrere al superamento delle inerzie e delle resistenze che impediscono al sistema delle autonomie, regionali e locali, di esprimere appieno le proprie potenzialità di apporto per il risanamento e lo sviluppo economico e sociale del Paese"*.

**Sono passati 40 anni e molti passi** sono stati fatti lungo la **strada del regionalismo** che i padri costituenti vollero inserire a chiare lettere in un intero Titolo della Costituzione, **ma forse alcune inerzie** ed alcune resistenze di allora **sono le stesse di oggi**.

Come allora, viviamo in questi mesi una fase della vita delle istituzioni particolarmente delicata. L'emergenza dovuta al Covid-19 è infatti ancora in corso, anche se **i segnali sembrano incoraggianti**, grazie alla costante progressione della campagna vaccinale.

Non so dire se da questa durissima prova uscirà un Paese migliore, ma **sono convinto** che ci siano tutti i presupposti e la **consapevolezza istituzionale, umana e morale, per provare a crederci**, per ridare slancio alla nostra economia e restituire fiducia alle nostre comunità.

Il **Piano nazionale di ripresa e resilienza** è – come sottolineato da tutti - **un'occasione storica** che rilancia sotto una **luce nuova** anche **l'idea stessa di Europa**, ma **soprattutto** fornisce strumenti immediati ed efficaci per garantire **alle giovani generazioni** le condizioni per **un futuro migliore**, come suggerisce il nome stesso del programma dell'Unione, e per rimettere rapidamente in moto le economie europee.

In questa partita occorre che **ciascun livello istituzionale** faccia fino in fondo e responsabilmente la **propria parte**.

La **Conferenza delle Regioni** e delle Province Autonome ne è **consapevole**.

Per questo abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio, anche recentemente, un **coinvolgimento** ed un **ruolo attivo** delle **Regioni** ora che il Piano entra nella fase più importante, quella delle scelte. E devo dire che - rispetto alle proposte che abbiamo avanzato - abbiamo trovato la massima attenzione ed anche una larga condivisione da parte del Governo.

La nostra **non è stata un'iniziativa di "sindacalismo istituzionale"**, né una semplice rivendicazione di competenze, ma piuttosto **un'offerta di ampia e leale collaborazione istituzionale** nella consapevolezza che impegnarsi in una **sfida** e in una **opportunità** eccezionali - calendarizzando e implementando in poco tempo investimenti per **oltre 200 miliardi** - comporti **non solo la condivisione con le autonomie**, ma anche **l'impegno fermo, determinato e costante delle Regioni** e degli enti locali.

E' certamente **indispensabile una regia nazionale**, ma occorre anche **una visione chiara, regione per regione, degli interventi necessari** per i singoli territori, verificando ed incrociando gli investimenti con la programmazione regionale per rendere ogni azione più spedita, più efficace. Basti pensare alle risorse per la sanità e per l'edilizia scolastica, ma anche per la digitalizzazione, o per la transizione ecologica, settori chiave per il futuro sviluppo delle Regioni.

Occorre poi un **lavoro di squadra per semplificare le norme**, per **accelerare le procedure**, per **creare le sinergie** con i territori, prima interfaccia delle istituzioni con i cittadini del nostro Paese.

Non dobbiamo infatti dimenticare che accanto alle risorse del PNRR, **partono anche le programmazioni** regionali e nazionali per **l'utilizzo dei fondi europei per i prossimi 7 anni**, altri **43 miliardi di euro**.

Sfide per le quali è davvero necessaria quella **concordia istituzionale** a cui Lei, in molte occasioni, ha fatto richiamo.

Nel suo recente discorso, in occasione della Festa della Repubblica, Lei, Signor Presidente, ci ha ricordato come la pandemia abbia reso quanto mai evidente che **"Ciascuno ha bisogno degli altri"** e che **"Le cure che la Repubblica è riuscita ad assicurare a tanti italiani**, ci pongono adesso di fronte alla necessità, comune, di **avere cura della Repubblica"**.

Ed è proprio all'esigenza di "aver cura della Repubblica" che vorrei richiamarmi per provare a rappresentarle **alcune questioni** che avvertiamo come **prioritarie**.

Sin dalle primissime fasi dell'emergenza pandemica, le **Regioni hanno anteposto ad ogni altro aspetto la tutela della salute dei cittadini**, la necessità di riorganizzare e ristrutturare velocemente i servizi, in particolar modo penso alle **terapie intensive**, e di garantire l'approvvigionamento **degli strumenti indispensabili per la prevenzione**, come i diversi dispositivi di protezione individuale, ponendo a carico dei loro bilanci **rilevanti anticipazioni di cassa**.

**Abbiamo accettato la logica dell'emergenza, senza mai sollevare alcun conflitto istituzionale**.

Il fatto che più del 90 per cento delle ordinanze regionali siano state o condivise con il Ministro della Salute, o comunque emanate nel rispetto dei decreti varati dal Governo, dimostra il lavoro congiunto svolto in sinergia con i diversi esecutivi nazionali succedutisi. A dispetto di una **narrazione mediatica** che ha privilegiato **solo i momenti di confronto dialettico**.

Allo stesso tempo, **man mano che passavano le settimane** ed i mesi, da un lato abbiamo attivato sul territorio consistenti **misure di sostegno** per le categorie che giorno dopo giorno stavano pagando il prezzo delle necessarie restrizioni e delle inevitabili sospensioni delle loro attività, dall'altro abbiamo lavorato affinché il Governo attivasse, il prima possibile, **una efficace politica di ristori**, come poi avvenuto.

Ci siamo impegnati tutti insieme **superando ogni logica di appartenenza politica** – e mi permetta Presidente di rivendicarlo con un certo **orgoglio** – affinché nel momento in cui l'andamento epidemiologico lo avesse consentito si cercassero le **condizioni per le riaperture** e la ripresa delle attività.

Con questo spirito costruttivo **abbiamo approvato le "linee guida per la ripresa delle attività economiche e sociali"** condividendo con il Governo l'esigenza di percorrere insieme questa strada.

**Non lo abbiamo fatto** certo per **protagonismo**, per egoismo territoriale, ma per rispondere agli appelli dei cittadini, dei lavoratori, delle imprese, per ridare fiducia alle famiglie, per consentire un ritorno alla vita ordinaria, sia pur nel rispetto delle necessarie regole di prevenzione.

Nella fase progettuale ed in quella attuativa del **piano nazionale vaccini abbiamo collaborato** e stiamo collaborando attivamente con la **struttura commissariale**.

E a questo proposito va sfatato **un luogo comune** che ci vuole comunque "in ordine sparso". **Sono state le Regioni a chiedere** - sempre, in ogni frangente - **regole comuni, chiare e trasparenti** per proseguire all'unisono in questa battaglia.

Se oggi il Paese viaggia nella campagna vaccinale agli stessi ritmi – se non in alcuni casi migliori – degli altri Paesi europei lo si deve **prima di tutto agli operatori sanitari** e ai volontari, **ma anche** allo **sforzo organizzativo** dei diversi **servizi sanitari regionali**.

Io credo che **anche questo impegno** possa inquadrarsi in quel concetto di "**cura della Repubblica**" da Lei autorevolmente richiamato il 2 giugno scorso, ancor più se si considera il fatto che la **Conferenza ha sempre deliberato le sue decisioni all'unanimità**, indipendentemente dai governi e dalle maggioranze parlamentari, in una logica di continuità amministrativa. A questo proposito mi permetta, in questa importante occasione, di **ringraziare tutti i Presidenti delle Regioni** ed in particolare chi ha preceduto Michele Emiliano ed il sottoscritto alla guida della Conferenza delle Regioni, **Stefano Bonaccini e Giovanni Toti**.

La "**governance**" a cui dobbiamo far riferimento è quella determinata con nitidezza da **due pilastri costituzionali**.

L'**articolo 5** della Costituzione che nel definire "la Repubblica" come "Una e indivisibile", ricorda che è chiamata a "**promuovere le autonomie locali**" e "ad attuare nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo". E l'articolo 114 in cui si sancisce che "**La Repubblica è costituita** dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, **dalle Regioni** e dallo Stato".

Principi che implicitamente riconoscono il **contributo** che può derivare dai **territori** allo **sviluppo del Paese**.

Le **Regioni** e gli enti locali hanno **nel loro "DNA istituzionale"** la **capacità di ascoltare** ed interpretare le esigenze dei cittadini, delle **loro comunità**.

Immaginare però che tutto ciò possa produrre un'**impostazione amministrativa** omogenea ed **uguale dappertutto** non è soltanto **fuorviante**, ma è **un torto alla ricchezza sociale, politica, economica e culturale del nostro Paese**. E' un allontanamento da quelle **diversità** che rappresentano **la ricchezza del "sistema Italia"**.

Eppure sia sul piano politico che su quello mediatico **ogni differenziazione è vista spesso con diffidenza**, talvolta con ostilità, tanto da giustificare una **nostalgia centralista** che, evidentemente, si fonda su una **memoria corta** rispetto alle conseguenze che proprio l'approccio centralista ha causato al progresso civile ed economico dei territori.

Io credo che ci sia un **equivoco** di fondo che **va ormai superato**: **l'idea** vetusta che **l'interesse nazionale corrisponda alla competenza statale**.

La **graduazione degli interessi** in un'ottica di '**sussidiarietà**' e la leale **collaborazione fra i diversi livelli istituzionali**: sono questi, a mio avviso, i **pilastri** di un **moderno concetto di interesse nazionale** sul quale dobbiamo tutti impegnarci.

Da questo punto di vista io non credo che sia opportuno modificare l'attuale assetto costituzionale, occorre piuttosto **rafforzare i luoghi del confronto e della concertazione**, a cominciare dalla valorizzazione delle **Conferenze interistituzionali**, chiamate sempre più spesso ad una funzione di **sintesi**, per arrivare ad un più **ampio riconoscimento** del ruolo e dell'organizzazione della **Conferenza delle Regioni**, che sempre più appare come un necessario **contrappeso all'assenza** di una **Camera delle Regioni** e delle autonomie.

Sono conscio di quanto possa essere **talvolta difficile** giungere ad una **decisione assunta congiuntamente** dallo Stato e dalle Regioni, ma so anche che quando ci siamo riusciti abbiamo dato una **spinta dinamica** che ha finito **per superare** nell'interesse dei cittadini **ogni ostacolo** e la stessa rigida ripartizione delle competenze legislative.

Occorre oggi uno sforzo in più, una **modifica dell'approccio culturale** di tutta la pubblica amministrazione, sarei tentato di dire che occorre ambire alla formazione di una classe dirigente, anche quella delle organizzazioni economiche e sociali, di **"scuola regionalista"**, che non tema la differenziazione, in molti casi portatrice di innovazione, creatività, e che anzi punti su di essa.

Proprio il **rafforzamento del sistema delle autonomie**, oggi più coeso nel quadro dell'unità giuridica ed economica della Nazione, rappresenta anzi una condizione imprescindibile per la **tenuta del sistema istituzionale**.

Dirò di più e so di andare **controcorrente**: è **con la regionalizzazione** che si può dare davvero un **contributo al superamento delle disparità territoriali**, penso al rapporto con le aree interne o allo storico divario nord-sud.

La stessa possibilità - prevista dall'articolo 116 della Costituzione - del riconoscimento di **forme di autonomia differenziata** non deve incutere **aprioristici timori** perché si tratterà di un processo inserito **in un quadro di coesione** e sostenuto da meccanismi di **perequazione finanziaria**. Non può più essere sottaciuta ormai l'esigenza di affrontare i cambiamenti della società anche con una maggiore flessibilità dell'architettura istituzionale.

Occorre però – dicevo - un'**accelerazione culturale**.

Così come oggi nessuno mette in dubbio che le **forze politiche e il Parlamento** rappresentino lo **scheletro ed i muscoli** della **nostra democrazia**, è ora che ci si convinca che **le Regioni** sono di fatto **i gangli del sistema nervoso del nostro Paese**, in grado di trasferire le indicazioni **"al"** e **"dal"** centro, ma soprattutto di trasmettere impulsi e sensazioni **"dalla"** e **"alla"** periferia.

Anche per questo motivo - nel documento che le consegnammo il 4 agosto scorso - auspicavamo **una nuova stagione politica** in cui l'esercizio dell'attività legislativa fosse informato a logiche di intensa complementarità fra centro e periferia.

E per questo restiamo convinti - rispettosamente, ma fermamente – che il **pluralismo istituzionale non rappresenti mai un ostacolo**, ma sia invece **un'opportunità**, un arricchimento – direi quasi una speranza - **per la nostra Repubblica**. Su queste basi e con gli intenti testé ribaditi la Conferenza ha manifestato la propria richiesta per essere istituzionalizzata.

Con questi auspici **Le consegniamo oggi una pubblicazione** che ripercorre le tappe più significative di **40 anni di storia** della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

E a ricordo di questa giornata vogliamo farLe **un dono simbolico**: un **bonsai di ulivo** che vuole riportare alla condivisione di una **memoria comune**. Un ramo di questa pianta, accanto ad uno di quercia, è infatti nell'emblema della Repubblica Italiana. Ma richiama anche la **suggestione che un albero può suggerire**: le **radici** identificano i **nostri territori** come parte fondante di quella **pianta meravigliosa** che è il **nostro Paese**.

Vogliamo così salutarLa sapendo di trovare in Lei **non solo** il garante della Costituzione, **ma l'interprete più autorevole** e sensibile dell'impegno e **del lavoro profuso quotidianamente dalle istituzioni sul territorio**. Per questo **l'Italia più autentica**, quella delle Regioni e dei territori, è qui anche oggi a dirLe

**Grazie**

Signor Presidente